



si potrebbero avviare studi comparati tra regioni.

Poiché il divario tra il Nord ed il Sud Italia è colossale, l'Italia è un laboratorio sperimentale su vasta scala straordinario ed è un peccato che finora non si sia colta questa situazione per cercare di capire come funziona la scuola italiana. Se questo lavoro non è stato finora svolto, ciò significa che non interessa a nessuno farlo.

Si potrebbe perfezionare l'indagine internazionale negoziando con le istanze internazionali una seconda campionatura, che permetta di capire meglio la situazione, ma ciò è possibile solo se si adotta un comportamento attivo sul piano internazionale, documentato, e se non si persiste a riprodurre un atteggiamento di subordinazione costante rispetto a quanto richiesto dagli enti che pilotano queste indagini.

Infine, cercherei di impostare indagini nazionali specifiche per capire alcuni problemi, come quello dell'equità tra Nord e Sud, oppure quello dell'inserimento dei figli degli immigrati nelle scuole, oppure quello degli effetti connessi allo smantellamento dei bacini di reclutamento, oppure quello dell'orientamento precoce o ancora quello dei risultati alla fine del biennio. Quindi, prima di procedere a qualsiasi interpretazione, occorre preoccuparsi di disporre di basi di conoscenze a prova di bomba, basi di conoscenze che il sistema scolastico italiano non ha.

Concludo dicendo che in modo palese i pochi dati che noi possediamo per ora indicano che il sistema scolastico centralistico ha fallito su molti punti e non è riuscito a ridurre i divari tra scuole del Nord e del Sud né a ridurre la varianza tra scuole, che è più o meno la stessa cosa. Ma è fallito anche su molti altri punti, che potrebbero essere documentati assai meglio se ci fossero i dati che permetterebbero di dimostrarlo in maniera inoppugnabile.

4. La pubblicazione del rapporto Ocse-Pisa sulle scienze ha indotto alcune nazioni ad intervenire per cercare di migliorare le prestazioni degli studenti (es. Germania). A suo parere, quali soluzioni sarebbero da adottare per migliorare le performance degli studenti italiani?

Non conosco le reazioni delle autorità tedesche dopo la pubblicazione dei risultati dell'indagine PISA sulle scienze del 2006. In Germania c'è stata una vivace reazione dopo la pubblicazione dei risultati dell'indagine sulla lettura fatta nel 2000. Anche in Svizzera, in Inghilterra, negli Stati Uniti è successa la stessa cosa. Non mi sento di proporre soluzioni per il caso italiano. Non spetta a me farlo anche perché mi mancano molti elementi di conoscenza del sistema scolastico italiano che per me è un ginepraio di leggi, regolamenti e decreti, nel quale riesco a malapena a districarmi.

Quel che conta non sono le proposte, ma il metodo di lavoro. I dati dell'indagine PISA 2000 che era imperniata sulle competenze in lettura dei quindicenni a scuola sono stati pubblicati nel dicembre 2001. **Subito dopo, in molti paesi, è iniziato uno spietato esame di coscienza tra dirigenti e responsabili politici della scuola per capire i dati e per adottare provvedimenti suscettibili di migliorare le prestazioni in lettura. E' successo di tutto e le reazioni dopo la pubblicazione dei risultati dell'indagine PISA 2000 sono già state analizzate sia in incontri e seminari naziona-**

li sia a livello internazionale nell'ambito della comunità scientifica.

Ovviamente nulla di simile è successo in Italia, anche se la "non-reazione" italiana è di per sé una reazione da esaminare.

Ci sono state autorità politiche che hanno preso l'occasione per propagandare la propria agenda politica. Questo è un tipo di reazione abituale dopo una valutazione. Non ci si deve meravigliare di fronte a questi comportamenti.

In Svizzera, per esempio, dove in certe aree del paese l'educazione prescolastica è quasi inesistente, i ministri dell'educazione (ossia l'equivalente degli assessori regionali per l'istruzione) hanno deciso di anticipare l'obbligo scolastico a quattro anni con il pretesto che così facendo si sarebbero migliorati i risultati in lettura a 15 anni! Follie. In compenso hanno fatto passare una proposta che altrimenti avrebbe incontrato forti opposizioni ed hanno in cambio ottenuto l'appoggio di molte militanti dell'uguaglianza uomini-donne, il che non fa mai male quando ci sono elezioni in ballo.

In Inghilterra invece si è deciso di imporre a tutte le scuole primarie del primo ciclo d'inserire negli orari un'ora di lettura obbligatoria al giorno, dopo che gli allievi hanno imparato a leggere e si è stabilita una lista di libri nella quale gli insegnanti avrebbero potuto scegliere quelli da leggere.

Questa esperienza è stata valutata ed i risultati sono stati probanti, ma non è detto che la stessa esperienza possa essere trasportata tale e quale in Italia od in tutte le regioni italiane. Non credo affatto alla teoria delle buone pratiche importabili da altri sistemi scolastici.

In Germania si è proceduto diversamente: gli assessori regionali dell'istruzione (che hanno moltissime competenze) hanno deciso di stabilire standard minimi, anno dopo anno, e di impostare per la prima volta nella storia della scuola in Germania una valutazione esterna su un campione rappresentativo di studenti a diversi livelli d'istruzione per controllare il conseguimento degli standard. Questa operazione è in corso.

Soluzioni ce ne sono, basta non tergiversare sugli obiettivi, non raccontare storie edificanti, avere il pugno di ferro, impostare un programma di valutazione con persone competenti, stanziare i mezzi necessari; **occorrono cioè tutta una serie di fattori che non appartengono al sistema scolastico italiano.**

Per questa ragione non posso andare oltre e preferisco per il momento tacere in attesa di vedere che cosa il sistema scolastico italiano è in grado d'inventare, a meno che non ci sia nessuna volontà di miglioramento o di cambiamento perché tutti sono soddisfatti dello stato attuale, il che è una scelta possibile, comprensibile e rispettabile. Dopo tutto, gli obiettivi dell'istruzione scolastica sono un patrimonio collettivo e vengono scelti e decisi con procedure democratiche.

5. Tra le recenti riforme introdotte nel sistema scolastico italiano sono senz'altro da citare l'Autonomia e la Regionalizzazione. Qual è il suo giudizio su queste riforme?

Sull'autonomia scolastica ho scritto un libro alcuni anni fa, "Insegnanti al timone? Fatti e parole dell'autonomia scolastica", pubblicato nel 2002 dalla casa editrice il Mulino di Bologna. In questo saggio ho descritto le ragioni delle riforme sull'autonomia scolastica, i vantaggi e i rischi relativi.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, e sono state pubblicate moltissime analisi sul-

l'argomento per cui si capisce meglio quali siano le radici delle riforme imperniate sull'autonomia delle scuole. Il mio giudizio sul caso italiano non è cambiato. **L'Italia ha emanato una delle leggi più progressiste sull'autonomia ma non è stata in grado di attuarla. L'autonomia delle scuole in Italia è zoppicante e largamente incompleta. Mancano le risorse necessarie per renderla effettiva.**

Aggiungerei anche che la legge sull'autonomia delle scuole in Italia è sorta nell'ambito di una strategia che mirava a snellire il governo della scuola. L'autonomia scolastica in Italia è il prodotto di una tecnica di governo imposta su una nuova alleanza tra stato centrale e scuole. Il primo cede una parte delle sue prerogative senza però indebolire il proprio potere e le seconde ricevono maggiori responsabilità senza però nessun sostegno. C'è chi ci guadagna e chi ci perde.

Nel frattempo il quadro giuridico italiano è cambiato con la modifica nell'autunno del 2001 del titolo V della Costituzione che è ispirato da un disegno strategico diverso da quello alla base del decreto sull'autonomia. Il titolo V fa entrare in scena le regioni ed attribuisce al potere statale centrale competenze diverse nell'ambito scolastico. Pertanto la strategia del binomio "stato centrale-scuole" entra in contrasto con la strategia "stato centrale-regioni". In Italia coesistono, per il momento, due modelli strategici opposti di regolazione del sistema scolastico, che generano la situazione di stallo nella quale si trova la politica scolastica italiana.

Vorrei aggiungere anche che come non si è realizzata l'autonomia, neppure si è realizzata la regionalizzazione. Se ne parla molto, questo è vero, ma non succede gran che.

Ci si può chiedere se sia possibile ipotizzare una grande autonomia scolastica in un sistema regionalizzato. In teoria è possibile, ma questa strategia è più delicata da realizzare, perché il potere regionale, essendo più vicino alle scuole, può controllarle molto più facilmente che non il potere statale centrale.

Questi sono aspetti d'ingegneria scolastica assai interessanti ma quel che conta, per finire, è quanto si impara a scuola dopo nove, dieci o più anni di scolarizzazione, che cosa si impara e con quali effetti. In teoria un modello vale l'altro. Non c'è nessuna garanzia di qualità superiore dato da uno piuttosto che da un altro.

Ogni modello ha i suoi pregi ed i suoi difetti. Solo con prove alla mano, ossia con ricerche e valutazioni multiple si possono correggere i difetti ed intervenire per migliorare i risultati, ma proprio per questo occorre avere la volontà politica di agire in questo senso.

***Norberto Bottani, ricercatore di fama internazionale nel campo dell'istruzione, è nato a Lugano il 26 luglio 1940.**

Dal 1997 è direttore dello SRED (Service de la recherche en éducation) del cantone di Ginevra.

Dal 1976 al 1997 è stato direttore della ricerca educativa dell'OCSE, dove si è in particolare interessato agli indicatori internazionali dei sistemi d'istruzione

Autore di moltissimi saggi e opere è soprattutto noto in Italia per i tre libri editi dal Mulino, "La ricreazione è finita" (1986), "Professoressa Addio" (1994) e "Insegnanti al timone? Fatti e parole dell'autonomia scolastica" (2002).